

BARBARA TURCHETTA
CATERINA FERRINI

Università degli Studi di Bergamo
Università telematica degli Studi IUL

PAESAGGI LINGUISTICI E CONTESTI MIGRATI: VARIABILI
TEMPORALI E SPAZIALI NELLA VITALITÀ DELLE SCRITTURE
ESPOSTE*

ABSTRACT

This study investigates how public and linguistic spaces shape the construction and negotiation of collective identity within long-established migrant communities. Focusing on Manhattan's Little Italy, Milan's Chinatown, and Rome's Esquilino, it explores public space as a site of interaction and meaning making, supported by linguistic space as a dynamic hierarchy of codes and varieties. The analysis of displayed writing—institutional, commercial, and spontaneous—reveals the gradual incorporation of heritage languages into the urban landscape. Migrant districts emerge as arenas of memory and symbolic innovation, where belonging is renegotiated through hybrid and transnational practices. Findings show that settlement duration, language function, and the interaction of space and writing drive the absorption of migrant features. These dynamics generate complex, evolving cultural landscapes within the urban networks.

Keywords: linguistic landscape; hybridization; emigration; linguistic visibility; multilingualism

I. SPAZIO PUBBLICO E SPAZIO LINGUISTICO: DEFINIZIONI E ARTICOLAZIONI
TEORICHE

Nel quadro degli studi socio-antropologici e sociolinguistici, i concetti di spazio pubblico e spazio linguistico assumono un rilievo centrale nell'analisi dei processi comunicativi e delle dinamiche di relazione. Lo spazio pubblico si configura come un'area fisica condivisa, destinata all'esercizio della libertà di movimento, di espressione e di interazione sociale da parte della comunità. In termini socio-semiotici e linguistici, esso rappresenta un luogo di produzione e

* Sebbene il presente articolo rappresenti il frutto di una riflessione congiunta, si segnala che Barbara Turchetta ha curato in particolare i paragrafi 1, 2, 3 e 5, mentre Caterina Ferrini si è occupata dei paragrafi 4, 6 e 7.

negoziante di significati, in cui si manifestano e negoziano relazioni comunicative, appartenenze identitarie e dinamiche culturali.

Risulta possibile ricondurre gli spazi pubblici a diverse tipologie, fra cui: i mercati, luoghi di scambio economico e sociale; gli edifici pubblici, sedi istituzionali e culturali privilegiate per la comunicazione pubblica; le strade e le piazze, spazi di attraversamento e aggregazione; i parchi urbani, aree di fruizione collettiva e ricreativa; gli stadi, luoghi deputati a eventi sportivi e manifestazioni di massa, ma anche luoghi di forte aggregazione simbolica, come nel caso delle tifoserie. Tali spazi, oltre alla loro dimensione materiale, assumono valore simbolico in quanto scenari della vita pubblica e dispositivi di costruzione sociale della realtà.

Il concetto di spazio linguistico rinvia all'uso e alla gestione delle varietà linguistiche in seno a una comunità, secondo una struttura gerarchica e relazionale. La nozione è stata approfondita da Eugenio Coseriu (1952), il quale ha introdotto il concetto di "architettura della lingua", intendendo con esso la rete sistematica di relazioni che intercorrono tra lingue, dialetti, registri e varietà sociolinguistiche all'interno di uno stesso spazio comunicativo sociale. La definizione è stata formulata più di recente da Vedovelli (2011) e Turchetta e Vedovelli (2018), andando a delimitare con essa una determinazione del perimetro di uso e diffusione di una lingua, nell'ambito di una o più società umane, un «repertorio, o uno spazio linguistico dove interagiscono l'italiano, i dialetti di origine, le lingue con cui le comunità di origine italiana sono entrate in contatto» (Vedovelli in Turchetta, Vedovelli, 2018: 27). Lo spazio linguistico è diffusamente governato da una rete di relazioni sociolinguistiche, secondo rapporti di prestigio, dominio, resistenza, marginalità; si tratta di una struttura stratificata di codici e varietà, che si collocano in posizioni di maggiore o minore centralità in base a fattori storici, istituzionali e culturali. Esso non va inteso come semplice somma di lingue e varietà, bensì come campo dinamico, in cui si negoziano funzioni comunicative, appartenenze identitarie e rapporti di potere attraverso le risorse linguistiche disponibili.

Il confronto tra spazio pubblico e spazio linguistico evidenzia la stretta interdipendenza tra dimensione fisica e dimensione simbolica della socialità. Se il primo costituisce il luogo fisico dell'interazione, il secondo ne organizza e modella le pratiche comunicative, attraverso una rete di codici e norme. Entrambi risultano indispensabili per comprendere i processi di costruzione sociale e culturale delle comunità umane ed in particolare di quelle che in assetti urbani complessi si configurano come mosaico di differenze linguistiche e culturali.

Al fine di comprendere cosa sia uno spazio linguistico urbano e come si configuri in termini funzionali e simbolici, risulta fondamentale considerare in esso la scrittura pubblica, nelle sue tipologie e funzioni comunicative, variabilmente collocate in uno spazio urbano. La scrittura pubblica, ovvero quelle forme di testo visibile che occupano lo spazio urbano, partecipa attivamente alla costruzione del paesaggio linguistico di una comunità. Si tratta di ciò che, in relazione a tali forme di comunicazione grafica nell'antichità, venne definito da Petrucci (1985:

88) 'scrittura esposta', finalizzata a garantire una lettura «plurima (di gruppo o di massa) ed a distanza di un testo scritto su di una superficie esposta».

La scrittura pubblica può essere classificata in base alla sua natura istituzionale, commerciale o spontanea, e alla sua funzione comunicativa primaria. Appartengono alla scrittura istituzionale e formale le produzioni scritte che veicolano messaggi di carattere normativo o informativo emanati da enti pubblici o istituzioni, come nel caso di cartelli stradali, avvisi pubblici, segnaletica urbana.

Nella scrittura pubblica non formale si trovano invece quei messaggi scritti di natura commerciale, informativa o promozionale che, pur inserendosi nello spazio urbano, non hanno carattere istituzionale. Le loro caratteristiche principali sono essenzialmente due: la variabilità stilistica e grafica, spesso orientata alla persuasione o all'attrazione visiva; la funzione pubblicitaria o identificativa. In ultimo, gli spazi pubblici rappresentano un luogo ideale anche della scrittura informale, strumento di tutte quelle forme di comunicazione visiva e grafica, identificabili nei prodotti del graffitismo e della *street art*.

In un paesaggio linguistico urbano caratterizzato dalla presenza di una identità culturale di origine migrata, sia la scrittura pubblica istituzionale che quella non formale tende con il passare del tempo ad essere sempre più caratterizzata dalla presenza della nuova lingua e scrittura di provenienza: la variabile legata al tempo di insediamento è dunque correlata alla progressiva penetrazione della nuova lingua o delle nuove lingue nel tessuto comunicativo scritto ed esposto. Il tempo di insediamento è strettamente correlato al grado di intensità della penetrazione culturale e linguistica e della sua rappresentazione nei paesaggi culturali urbani. Come si vedrà più avanti, il perdurare nel tempo di un insediamento comporta il suo assorbimento e modella gli spazi urbani in misura significativa: nell'analisi di due insediamenti urbani di lungo radicamento messi a confronto, la Little Italy di Manhattan, New York e la Chinatown di Milano, è infatti possibile notare come cartelloni pubblicitari, insegne commerciali, manifesti di eventi ma anche targhe segnaletiche e indicazioni stradali espongono lingue e scritture diverse, in una modalità del tutto diffusa e consueta.

L'analisi della scrittura pubblica consente di comprendere le modalità attraverso cui il linguaggio scritto plasma il paesaggio urbano e riflette le relazioni sociali, economiche e politiche in atto. La distinzione tra scrittura istituzionale, non formale e spontanea evidenzia la complessità del testo pubblico come fenomeno sociale e comunicativo e la sua capacità di modellare l'esperienza dello spazio collettivo.

2. DINAMICHE DUALI NELLA CONSERVAZIONE LINGUISTICA IN CONTESTI MIGRATORI

Nei processi migratori, gli individui appartenenti alla prima generazione effettivamente migrata tendono a preservare il dialetto o la lingua come strumen-

to di trasmissione identitaria e memoria culturale. Tale conservazione linguistica assume una funzione simbolica di collegamento con le origini e con il patrimonio storico-culturale della comunità di provenienza.

Le generazioni successive ai migranti originari modulano progressivamente il proprio repertorio linguistico in relazione alle norme comunicative vigenti nel contesto socioculturale di insediamento. Questo processo implica una ridefinizione dell'identità linguistica e urbana, che tende a orientarsi verso i valori e i codici simbolici della società ospitante. La lingua migrata, come l'italiano e i dialetti nell'origine di *little Italy* a Manhattan o il cinese dei primi del Novecento a Milano, all'interno delle comunità migranti, assume ruoli differenti in base alla generazione di appartenenza. Essa può configurarsi come mezzo di comunicazione quotidiana, simbolo identitario o patrimonio culturale da preservare, evidenziando una discontinuità nella sua funzione e nel suo significato tra le diverse coorti generazionali.

L'ibridazione linguistica emergente nei contesti migratori non si configura unicamente come fenomeno di perdita o erosione del patrimonio linguistico originario. Al contrario, essa rappresenta un processo dinamico di interazione e scambio culturale, nel quale si producono nuove forme espressive che riflettono la complessità delle identità plurilingui e transculturali.

Come già ricordato, non sono solo le comunità italiane all'estero ad interagire con sistemi culturali differenti; anche in Italia si registra la presenza di sistemi simbolici stranieri, portati da migrazioni contemporanee e reti globali. In entrambi i casi, tali sistemi attivano processi di reciproca influenza e contaminazione, in cui pratiche, valori e rappresentazioni si confrontano, dando origine a forme culturali ibride e a un ampliamento delle prospettive identitarie e simboliche.

L'incontro tra sistemi simbolici coinvolge in maniera articolata sia i linguaggi verbali (lingue, dialetti, registri sociolinguistici) sia i linguaggi non verbali (segni visivi, pratiche rituali, arte pubblica, moda, gastronomia). Questa pluralità di codici determina una complessa stratificazione semiotica che arricchisce il tessuto culturale delle comunità coinvolte e contribuisce alla costruzione di paesaggi linguistici e simbolici complessi e multiformi.

Attraverso il dialogo tra sistemi simbolici diversi, si attivano processi di superamento dei confini simbolici e culturali, con l'obiettivo di elaborare nuove forme di significato. Tali dinamiche favoriscono la costruzione di spazi culturali transnazionali e transculturali, capaci di ospitare identità plurime e pratiche condivise, nonché di ridefinire costantemente le coordinate simboliche della convivenza urbana e globale.

I contesti multiculturali urbani dimostrano come i sistemi simbolici non siano entità statiche, ma strutture aperte e relazionali, costantemente modellate dal contatto, dalla reciprocità e dalla negoziazione. Gli insediamenti urbani di diversa provenienza culturale offrono strumenti interpretativi fondamentali per

comprendere le trasformazioni culturali contemporanee e le modalità attraverso cui le comunità costruiscono e rinegoziano i propri significati in spazi condivisi.

I quartieri nelle città del mondo che hanno visto plasmare il tessuto urbano dalla massiccia presenza italiana, assumono un ruolo cruciale come rappresentazioni simboliche delle comunità di origine, configurandosi non soltanto come semplici aggregati spaziali, ma come veri e propri spazi di memoria collettiva aperti. In tali contesti, la narrazione identitaria si materializza attraverso elementi tangibili e visibili nell'ambiente urbano — quali l'architettura, i monumenti, le insegne commerciali, i murales e altri simboli culturali — che contribuiscono a veicolare un senso di appartenenza e continuità storica. Questi segni materiali non solo ricordano il passato migratorio, ma fungono anche da strumenti di negoziazione identitaria nel presente, permettendo agli individui di riconsiderare e riformulare le proprie radici in relazione ai processi di integrazione e cambiamento sociale.

Storicamente, le comunità migrate sono state interpretate principalmente come centri di aggregazione sociale, offrendo spazi di supporto reciproco, coesione comunitaria e conservazione delle pratiche culturali originali. Tuttavia, nel corso del tempo, il loro significato si è evoluto: le “Little Italies” sono oggi riconosciute anche come unità concettuali e simboliche che riflettono dinamiche identitarie complesse, caratterizzate da interazioni multilivello tra identità individuali, di gruppo e nazionali. Questi spazi non solo facilitano la preservazione culturale, ma rappresentano altresì luoghi di ibridazione culturale, dove si intrecciano pratiche, linguaggi e valori della cultura d'origine e della società ospitante.

Inoltre, l'analisi di tali insediamenti come “spazi simbolici” implica la comprensione di come il potere, la memoria e l'identità si articolino spazialmente, ponendo tali aree come contesti in cui si negoziano rapporti di inclusione ed esclusione, visibilità e marginalità. Il mutamento insito in ogni contesto urbano tocca anche gli insediamenti migrati, rendendoli non reliquie del passato migratorio, ma soggetti attivi nei processi di costruzione dell'identità contemporanea e di ridefinizione delle appartenenze culturali in un contesto globalizzato e multiculturale.

La rivalutazione e il rimodellamento degli insediamenti migrati conducono alla modellazione di nuove identità: gli italoamericani e i cinesi milanesi sono in tal senso il prodotto dell'espressione di appartenenza a spazi culturali e urbani diversi da quelli tipicamente italiani o cinesi.

3. IL FATTORE TEMPO E L'INNOVAZIONE NELLA PARTECIPAZIONE URBANA: TRASFORMAZIONI DELLE ENCLAVI ETNICHE

Le Little Italies e le Chinatown nel mondo rappresentano un fenomeno dinamico in cui il fattore temporale e il carattere innovativo della partecipazione urbana giocano un ruolo cruciale nella ridefinizione delle identità collettive. Tali spazi urbani, originariamente configurati come rappresentazioni di un'origine

etnica specifica, evolvono progressivamente verso una riorganizzazione complessa e multilivello di identità locali, passando dalla condizione di “outsider” a quella di comunità urbana integrata.

Questi contesti sono esempi viventi di un costante rimodellamento identitario, in cui si manifestano sia tratti prototipici legati alla tradizione culturale originaria, sia elementi di innovazione che riflettono i mutamenti sociali, culturali e urbani. La modellizzazione identitaria si realizza attraverso una combinazione dialettica tra la preservazione di segni e pratiche storiche e l'introduzione di nuove forme di espressione culturale, in risposta alle trasformazioni contestuali.

In conclusione, il ruolo del tempo e dell'innovazione nella partecipazione urbana emerge come elemento chiave per comprendere le trasformazioni delle enclavi etniche. La loro capacità di adattarsi, rinnovarsi e creare nuove forme di identità culturale rappresenta un contributo significativo alla diversificazione e alla vitalità dei paesaggi urbani contemporanei.

La Chinatown di Milano e la Little Italy di New York condividono origini storiche analoghe, risalenti entrambe ai primi decenni del XX secolo. Questi insediamenti etnici, presenti da oltre un secolo nelle due metropoli, costituiscono oggi pilastri fondamentali nella definizione delle rispettive identità urbane. Essi non solo riflettono una continuità storica, ma sono anche soggetti attivi in un processo dinamico di trasformazione culturale e linguistica.

Nel corso del tempo, queste realtà urbane a connotazione etnica hanno costantemente contribuito a plasmare e rinnovare la percezione culturale delle differenze all'interno del tessuto urbano più ampio, influenzando non soltanto la comunità di appartenenza ma anche l'interazione con la società ospitante. La rappresentazione che queste comunità danno di loro stesse, in termini di identità linguistica e culturale, è in continua evoluzione, riflettendo un equilibrio tra la conservazione delle radici originarie e l'adattamento alle dinamiche socioculturali contemporanee.

I processi qui brevemente descritti evidenziano come tali aggregazioni siano più che semplici unità spaziali di gruppi etnici: esse funzionano come laboratori di produzione identitaria, in cui la storia, la cultura e la lingua si intrecciano per costruire narrazioni collettive che rispondono alle sfide poste dall'integrazione, dalla globalizzazione e dalle trasformazioni urbane. In questo senso, Chinatown a Milano e Little Italy a New York rappresentano esempi emblematici di come le comunità migranti possano innovare e ridefinire costantemente la loro presenza e il loro ruolo all'interno del contesto urbano, contribuendo a modellare l'identità culturale delle città stesse.

La gentrificazione delle identità italiane e cinesi all'interno delle rispettive enclavi urbane riflette una trasformazione significativa delle loro rappresentazioni culturali, da percepite come “culture di basso rango sociale” a modelli riconosciuti a livello internazionale per la loro qualità. Nel caso della Little Italy, l'italianità si configura come un simbolo di eccellenza legata alla qualità gastro-

nomica, al buon gusto e alla ricchezza del patrimonio storico-artistico, valorizzando così un'immagine culturalmente prestigiosa e riconosciuta globalmente.

Parallelamente, la dimensione identitaria della comunità cinese si evolve attraverso forme di innovazione che coniugano tradizione e modernità, proponendo una rinnovata immagine della cultura orientale basata su elementi distintivi di qualità e tendenza contemporanea. Prodotti culturali come il sushi e il bubble tea diventano così emblematici di un'espressione culturale "elevata", che valorizza l'esotismo in chiave attuale e cosmopolita, contribuendo a ridefinire l'immagine e la percezione della cultura cinese nei contesti urbani occidentali. Si tratta in realtà di una 'macro Cina' i cui confini culturali, geografici e concettuali non riflettono precisamente ciò che gli abitanti della Repubblica Popolare Cinese effettivamente identificano come proprio Paese: si tratta piuttosto di un luogo simbolico costruito sulla base di quei tratti salienti riconosciuti come determinanti un'idea di Cina, nei colori, nelle forme, nel gusto dei cibi, nei tratti distintivi di un esotismo ricostruito, nel quale confluiscono anche elementi di prossimità esotica, come la gastronomia giapponese che caratterizza i menù degli 'all you can eat' nostrani.

I processi di gentrificazione culturale non solo trasformano il valore simbolico delle identità etniche, ma incidono anche sulle dinamiche socioeconomiche e urbane, promuovendo una ridefinizione dei paesaggi culturali come spazi di consumo e rappresentazione di nuove forme di capitale culturale e simbolico a scala globale.

4. LE INDAGINI SUI PAESAGGI LINGUISTICI IN ITALIA E ALL'ESTERO, APPROCCI METODOLOGICI DIFFERENZIATI

Le scelte linguistiche espresse nelle segnaletiche commerciali e pubbliche riflettono e negoziano identità culturali e appartenenze comunitarie.

Nel quadro teorico degli studi sociolinguistici, l'analisi del linguistic landscape – inteso come la rappresentazione visiva delle lingue nello spazio pubblico – si è progressivamente consolidata quale metodologia di elezione per l'indagine delle dinamiche plurilinguistiche che strutturano le società tardo-moderne e, in modo peculiare, i contesti migrati. Generalmente letta come una condivisione comunicativa sincronica, la lettura dei paesaggi linguistici urbani è stata fin qui interpretata con esigenze di natura sociolinguistica, volte a mettere in rilievo le condizioni di contatto proprie del multigrafismo e del multilinguismo urbano, come tipiche della realtà multiculturale dei contesti urbani contemporanei.

Secondo tale prospettiva, per Landry e Bourhis (1997), i paesaggi linguistici non si configurano soltanto come strumenti di trasmissione referenziale dell'informazione, ma si costituiscono anche come dispositivi semiotici a forte valenza simbolica, capaci di co-costruire identità collettive e di riflettere – talora riproducendo, talora sfidando – le asimmetrie di potere tra i gruppi linguistici co-presenti

nello spazio urbano. Le lingue impiegate nei paesaggi linguistici migrati – che includono insegne commerciali, affissioni istituzionali, annunci informali e scritte di strada – non si presentano come elementi neutri, bensì come esiti di scelte linguistiche socialmente situate e politicamente cariche. In tale prospettiva, autori come Blommaert (2010, 2013) e Shohamy e Gorter (2009) hanno evidenziato come tali scelte linguistiche siano profondamente intrise di ideologie e gerarchie simboliche, che condizionano in modo decisivo il grado di visibilità delle lingue minoritarie nello spazio urbano. La presenza di lingue allogene – quali l'arabo, il bengalese, il cinese mandarino o l'urdu – all'interno dei paesaggi linguistici di numerose città europee può essere interpretata sia come espressione della volontà delle comunità migrate di rendere visibile la propria identità culturale e linguistica, sia come strumento di legittimazione e di autorappresentazione all'interno del discorso pubblico. Inoltre, come argomentano Barni e Bagna (2016), il linguistic landscape si configura come un dispositivo dinamico e mutevole, in grado di riflettere non solo la presenza delle lingue, ma anche la mobilità delle pratiche linguistiche transnazionali e le forme ibride di comunicazione che emergono nei contesti diasporici. Negli studi dedicati ai contesti urbani italiani, ne deriva un quadro teorico che invita a considerare con attenzione le modalità grafiche, testuali e semiotiche di disposizione delle lingue (code-mixing, scelte tipografiche, selezione dei colori e orientamento spaziale), come segnali che partecipano alla costruzione simbolica dello spazio sociale.

L'attenzione al *linguistic landscape* si salda inevitabilmente all'analisi delle dinamiche di contatto linguistico che si instaurano nei contesti urbani plurilingui, soprattutto laddove si osservano modalità insediative differenziate in termini di continuità storica, rottura migratoria o recente stanziamento (Ferrini, 2016). La continuità di insediamento e la storicità dello stesso modellano non solo la composizione demografica, ma anche le trasformazioni socioeconomiche e urbanistiche dei quartieri interessati. In questo senso, l'analisi del contatto tra lingue nei paesaggi linguistici urbani richiede una considerazione attenta delle variabili temporale e generazionale dell'insediamento migratorio.

5. IL FATTORE TEMPO E L'ASSORBIMENTO DELLE COMUNITÀ MIGRATE: UN NUOVO MODELLO INTERPRETATIVO

La presente indagine si fonda su un approccio metodologico di tipo qualitativo-comparativo, incentrato sull'analisi del paesaggio linguistico migrato come dispositivo semiotico e sociale. L'obiettivo è quello di osservare e interpretare le configurazioni testuali e grafiche emerse in contesti urbani marcati dalla presenza di comunità di origine migrata, al fine di comprendere in che misura la variabile temporale — ovvero l'anzianità o la brevità dell'insediamento — influenzi le strutture linguistiche visibili nello spazio pubblico.

Il disegno di ricerca è stato strutturato attorno all'osservazione diretta e alla raccolta sistematica di materiali visivi in tre aree urbane significative: Mulberry Street e vie adiacenti a New York (2023, 60 immagini), via Paolo Sarpi a Milano (2025, 64 immagini) e Piazza Vittorio e zona Esquilino a Roma (2025, 35 immagini). La selezione dei siti è stata guidata dalla volontà di mettere a confronto contesti accomunati dalla presenza migrata, ma differenziati per durata e modalità di insediamento delle comunità: un insediamento storico trasformato nel tempo (New York), un insediamento stabile e consolidato (Milano), e un insediamento recente e tuttora in trasformazione (Roma). Le immagini raccolte comprendono insegne, cartellonistica commerciale, annotazioni informali e materiali comunicativi visibili nello spazio pubblico, costituendo il corpus empirico per l'analisi. Il criterio di inclusione dei dati ha privilegiato la presenza di elementi linguistici riferibili a comunità migrate e la loro articolazione grafico-testuale (lingua/e impiegata/e, tipologia testuale, struttura morfosintattica, posizione, funzione comunicativa e simbolica). L'analisi è stata condotta attraverso una griglia descrittiva multidimensionale, in grado di rilevare: a. la composizione linguistica (monolingue, bilingue, plurilingue); b. la tipologia delle lingue presenti (lingua migrata, lingua di maggioranza, lingua franca); c. la distribuzione spaziale e il grado di ufficialità; d. la funzione pragmatica (descrittiva, simbolica, identitaria, commerciale); e. il livello di ibridazione morfosintattica o grafica. L'ipotesi interpretativa alla base del confronto è che la maggiore storicità dell'insediamento favorisca l'emersione di strutture linguistiche visibili più stabili, formalizzate e riconoscibili nello spazio urbano (come nel caso di Milano o New York), mentre le migrazioni più recenti (come all'Esquilino) tendano a produrre una visibilità linguistica più discontinua, frammentaria o esclusiva, spesso confinata a contesti comunicativi endogeni e meno accessibili. La metodologia adottata si configura pertanto come un dispositivo esplorativo, orientato a costruire una tipologia di configurazioni linguistiche migrate che tenga conto delle dinamiche temporali e delle condizioni socioculturali specifiche di ciascun quartiere. Tale indagine, pur essendo condotta su base qualitativa, costituisce la fase preliminare di un progetto più ampio, destinato a essere ulteriormente sviluppato attraverso strumenti di rilevazione quantitativa e analisi sociolinguistica sistematica, al fine di verificare ipotesi interpretative e misurare correlazioni tra durata dell'insediamento, visibilità linguistica e strategie comunicative adottate.

In relazione alla variabile tempo, essa viene correlata nel nostro studio alla storicità dell'insediamento, che agisce come fattore di sedimentazione più profonda della comunicazione. Il processo di integrazione di una comunità migrata all'interno di un contesto urbano può essere formalizzato attraverso il concetto di *assorbimento progressivo*, proporzionale al tempo trascorso dall'inizio del fenomeno migratorio. Tale dinamica può essere descritta dalla funzione:

$$A(t)=k \cdot t \quad A(t)=k \cdot t$$

dove:

- **A(t)** rappresenta il livello di assorbimento o di integrazione della comunità migrata nel tessuto urbano al tempo *t*;
- **t** indica l'intervallo temporale trascorso dall'avvio del processo di migrazione e insediamento;
- **k** è una costante positiva che esprime il tasso di assorbimento o di integrazione urbana, ovvero la rapidità con cui il gruppo contribuisce a modificare, trasformare e plasmare il paesaggio sociale e spaziale della città. Tale parametro, assunto pari a 1 in una formulazione semplificata, può tuttavia variare qualora vengano introdotte ulteriori variabili socio-culturali ed economiche.

Un'applicazione esemplificativa di questo modello riguarda due insediamenti multiculturali italiani. La **Chinatown milanese**, con una durata storica di circa 100 anni, mostra un livello di assorbimento calcolato come:

$$AMI=k \times 100=100k \quad AMI=k \times 100=100k$$

Al contrario, l'**Esquilino romano**, sviluppatosi nell'arco di circa 20 anni, raggiunge un livello di assorbimento pari a:

$$ARM=k \times 20=20k \quad ARM=k \times 20=20k$$

Dal confronto emerge che l'impatto di assorbimento della comunità cinese a Milano risulta essere cinque volte superiore rispetto a quello registrato nel quartiere Esquilino di Roma. Questo dato conferma la rilevanza del fattore tempo quale variabile determinante nei processi di sedimentazione, trasformazione e consolidamento delle comunità migrate in ambito urbano.

Correliamo il livello di assorbimento con la scala di rappresentazione delle lingue e delle scritture nel due contesti urbani esaminati. La diversità nei contesti urbani migrati, correlata alla variabile del tempo trascorso dall'inizio dell'insediamento ci fornisce l'opportunità di leggere la crescita graduale delle forme di comunicazione scritta, da informali a formali, secondo la seguente scala, osservata sulla base dei dati raccolti nelle tre aree di insediamento urbano esaminate:

La scrittura nello spazio pubblico può così essere distinta in tre principali tipologie, a seconda delle finalità comunicative e del contesto in cui viene prodotta.

In primo luogo, la **scrittura non formale** comprende quelle manifestazioni testuali che, pur essendo rivolte a un pubblico, rispondono a esigenze di natura privata. Rientrano in questa categoria le insegne degli esercizi commerciali, i manifesti pubblicitari e altre forme di comunicazione analoghe, orientate a promuovere attività economiche o a veicolare messaggi con scopi specifici.

Un secondo livello è costituito dalla **scrittura informale**, che si caratterizza per l'impiego di linguaggi visivi e grafici non istituzionalizzati. Tali forme di espressione si riscontrano, ad esempio, nei prodotti del graffitismo e della street art, fenomeni in cui il segno scritto e quello visivo si intrecciano per veicolare messaggi identitari, estetici o di contestazione.

Infine, si colloca la **scrittura formale**, intesa come comunicazione pubblica a carattere istituzionale. Essa include la segnaletica stradale, le iscrizioni monumentali e la cartellonistica di natura prescrittiva o informativa, spesso prodotta con finalità limitate e regolamentate. In questo caso, la scrittura risponde a norme precise e si pone come strumento di regolazione e orientamento all'interno dello spazio urbano.

Le tre tipologie di comunicazione scritta vanno intese secondo una scala implicazionale, che fornisce l'opportunità di spiegare come, nella Chinatown milanese (Fig. 1), così come nell'enclave storica italiana di Mulberry Street a New York, sia presente scrittura formale in segnaletica delle due municipalità, del tutto assente nel contesto dell'esquilino a Roma, dove l'insediamento è più recente e caratterizzato prevalentemente da stranieri di diversa origine in cui la presenza cinese è limitata a forme di pendolarismo quotidiano verso le attività commerciali diurne.



Fig. 1: Segnaletica ZTL in Zona Paolo Sarpi a Milano.

6. PAESAGGIO LINGUISTICO MIGRATO: ASSETTI ETEROGENEI E DINAMICHE AFFINI

Nel contesto dei paesaggi linguistici generati da dinamiche migratorie, il repertorio grafico-testuale osservabile nello spazio urbano si configura quale manifestazione tangibile della stratificazione linguistica e socioculturale insita

nelle comunità migrate. Le manifestazioni linguistiche rilevabili nelle insegne e nelle denominazioni commerciali rappresentano un ambito di analisi per la comprensione dei processi di negoziazione identitaria, marcatura simbolica e interazione interlinguistica che caratterizzano tali contesti. Nella presente analisi, si considerano tre aree urbane rappresentative, ognuna recante caratteristiche specifiche, che consentono di osservare modalità differenziate di espressione linguistica migrata e strategie comunicative adottate in relazione alla storia insediativa e alla composizione sociale dei quartieri.

6.1. Via Sarpi a Milano

Via Paolo Sarpi a Milano rappresenta un esempio di insediamento migrato più antico, caratterizzato da una continuità insediativa storicamente e culturalmente prolungata nel tempo. Tale continuità ha favorito, già a partire dai primi anni del secolo scorso, la sedimentazione stabile di lingua cinese, nei dispositivi comunicativi e identitari profondamente radicati nel tessuto urbano. In tale contesto, si osserva altresì la presenza diffusa di scritture ufficiali/pubbliche in lingua cinese, le quali si inseriscono pienamente nel panorama plurilingue dell'area, contribuendo in modo significativo alla visibilità e al riconoscimento simbolico della comunità d'origine. Tra le scritture informali, si possono distinguere le seguenti tipologie principali di configurazioni linguistiche:

- (I) Insegne e avvisi monolingui in cinese sono rivolti a una comunità stanziale e consolidata (Fig. 2), per la quale la lingua migrata svolge la funzione di filtro sociale e marcatore identitario esclusivo.



Fig. 2 e 3: Sulla sinistra testo monolingue in Via Sarpi, sulla destra insegna bilingue sinonimica sempre in Via Sarpi.

- (II) Insegne bilingui in cinese e italiano, frequentemente sinonimiche (Fig. 3), riflettono un'apertura comunicativa verso una clientela più eterogenea, pur mantenendo un saldo ancoraggio al riferimento culturale di origine.

- (III) Insegne caratterizzate da una composizione asimmetrica (Fig. 4), nelle quali la denominazione principale è espressa in lingua italiana, mentre la lingua cinese fornisce informazioni aggiuntive o qualificazioni del servizio, esplicando così funzioni pragmatiche e simboliche complementari.



Fig. 4: (a sinistra) - Insegna bilingue non sinonimica Via Paolo Sarpi.



Fig. 5: (a destra) - Patronato in zona Paolo Sarpi.

A titolo esemplificativo, l'insegna bilingue, rilevata proprio in Via Paolo Sarpi (cfr. Fig. 4), rappresenta un paradigma della complessità semiotica e comunicativa che caratterizza i paesaggi linguistici in contesti urbani a forte presenza migratoria. In essa, la dicitura in lingua italiana "collo d'anatra" assume una funzione descrittiva e referenziale, rivolta a un pubblico generalista e ampiamente accessibile. Parallelamente, la scritta in cinese, resa in caratteri gialli con l'espressione 绝味鸭脖 (traducibile come 'collo d'anatra delizioso'), unitamente all'ulteriore segnalazione con caratteri bianchi in cinese 'flagship store', si configura come dispositivo semiotico volto a enfatizzare dimensioni sensoriali, qualitative e identitarie, rivolgendosi in modo specifico alla comunità linguistica di riferimento. Questa differenziazione semantica e pragmatica testimonia che la lingua cinese non è impiegata esclusivamente per veicolare informazioni descrittive, ma assolve altresì a un ruolo di filtro comunicativo e selettore socioculturale, rafforzando la coesione interna della comunità e la sua visibilità nello spazio pubblico.

La comunicazione pubblica non formale è ampiamente presente e rende palese un grado di integrazione della popolazione di origine cinese, sancita dall'esistenza anche di un patronato di rappresentanza dei lavoratori, come si osserva nella Fig. 5.

6.2. Mulberry Street a New York

Nel contesto del quartiere di Mulberry Street, a New York, l'insediamento originario della comunità italiana si configura come un nucleo migratorio storico, attualmente segnato da una marcata discontinuità sia sul piano gene-

razionale sia su quello spaziale. In questa realtà già diasporica, oggi completamente newyorkese, la lingua italiana conserva una presenza importante, ma assume prevalentemente ruoli simbolico-evocativi piuttosto che funzioni comunicative centrali all'interno di una ormai inesistente comunità (Ferrini, 2018, 2023, 2024; Turchetta, Ferrini, 2022). Tale configurazione rappresenta un esempio emblematico del processo di ibridazione linguistica, in cui l'italiano convive a margine con l'inglese, divenuto lingua guida nelle strutture linguistiche osservabili e L1 per le nuove generazioni, le quali attribuiscono all'italiano — o alle varietà dialettali — un valore di memoria originaria non realmente sperimentata (Turchetta, Vedovelli, 2018; Turchetta, 2023). Le insegne commerciali mostrano una serie di tratti distintivi che segnalano questa complessità. Talvolta si rinvencono denominazioni che rimandano a topoi geografici (Napoli) o culturali italiani (per esempio appellativi affettivi come *Mamma* o *Nonna*), utilizzati come meccanismi evocativi identitari che rafforzano la continuità simbolica con la tradizione italiana. Allo stesso tempo, si riscontrano strutture ibride che riflettono forme di composizione interlinguistica tipiche del contatto linguistico italo-americano. Analiticamente, possono distinguersi quattro principali modelli linguistici emergenti nel corpus osservato:

- (I) Costruzione italiana convenzionale “modificatore + modificato” (es. *Villa Bianca*), in cui un aggettivo qualificativo segue un sostantivo descrittivo, secondo lo schema morfosintattico dell'italiano standard e veicola una rappresentazione formalizzata e idealizzata dell'italianità.
- (II) Costrutto ibrido “nome proprio italiano + sostantivo inglese” (es. *Ferrara Bakery*, *Cannoli King ex Caffè Palermo* in Fig. 6), che configura un modello compositivo nel quale il nome italiano funge da modificatore attributivo in una struttura nominale inglese, assumendo una funzione analoga al genitivo, in quanto esprime un rapporto di identificazione o appartenenza.



Fig. e 6 e 7: Sulla sinistra struttura “Modificatore Modificato” a New York; sulla destra genitivo sassone applicato a nome proprio a NY.

- (III) Applicazione del genitivo sassone inglese a base onomastica italiana (es. *Sal's Pizza* in Fig. 7, *Luigi's Café*), dove la costruzione inglese di possesso viene trasferita a nomi propri italiani, producendo un effetto di ibridazione sintattica che sancisce l'assimilazione pragmatica del codice anglofono come struttura dominante, mantenendo al contempo la visibilità dell'elemento migrato.
- (IV) Costruzione "da+ nome proprio" (es. *Da Mario*, *Da Enzo Trattoria*), formula tradizionale italiana che veicola un valore locativo e possessivo insieme, riflettendo l'idea di un luogo gestito personalmente, in cui l'intestatario assume un ruolo identitario centrale. Questa struttura, oltre a evocare una dimensione relazionale di tipo familiare, funziona come dispositivo semiotico di autenticazione culturale.

Nel loro insieme, tali modelli rivelano un'articolazione complessa e stratificata del paesaggio linguistico (ex) diasporico, in cui l'italiano e l'inglese si contaminano in modalità diverse, segnando una gradazione di ibridazione che va dalla giustapposizione funzionale alla vera e propria integrazione strutturale. Il paesaggio linguistico di Mulberry Street esemplifica un processo di ibridazione linguistica e culturale in atto: l'italiano, pur avendo perso la sua funzione comunicativa primaria a seguito dello spostamento progressivo degli italiani di prima generazione verso altre aree della città o della regione e a seguito di una mancata trasmissione intergenerazionale (Turchetta, 2018) persiste nello spazio urbano come codice simbolico e nostalgico, assumendo un valore eminentemente evocativo e identitario. Parallelamente, l'inglese si impone come lingua strutturante del paesaggio linguistico attuale (Myers-Scotton, 1993), riflettendo anche il mutamento generazionale e la crescente prevalenza dell'inglese come L1 tra le nuove generazioni di origine italo-americana (Turchetta, Vedovelli, 2018).

6.3. Piazza Vittorio: Esquilino a Roma

Al fine di valutare l'impatto che la durata temporale può avere sull'insediamento di origine migrata, sarà utile operare un confronto tra la storica Chinatown di Milano e il quartiere di più recente insediamento cinese: l'Esquilino di Roma. Nel contesto urbano del quartiere Esquilino di Roma — storicamente connotato dalla funzione di porta d'accesso alla città e oggi configuratosi come uno dei principali poli dell'insediamento migratorio recente — si osserva una composizione demografica estremamente eterogenea e stratificata, nella quale coesistono comunità di diversa origine e si intersecano percorsi migratori plurimi e sovrapposti.

Un tratto distintivo di tale paesaggio è rappresentato dalla frequente assenza di insegne esterne recanti elementi verbali identificativi dell'attività commerciale. Questa mancanza — che si traduce, di fatto, in una rinuncia esplicita al

marchionimo pubblico — può essere interpretata secondo differenti chiavi analitiche. Da un lato, essa si configura come una strategia comunicativa intra-comunitaria, orientata esclusivamente a una clientela omogenea sotto il profilo linguistico e culturale, la quale è in grado di riconoscere l'esercizio senza la necessità di segnaletica visibile; dall'altro, costituisce una forma di visibilità culturale deliberatamente attenuata, che rinuncia alla negoziazione linguistica con l'esterno, riducendo così l'interfaccia simbolica con interlocutori non appartenenti alla comunità. Si tratta di un insediamento recente che, come descritto nei paragrafi precedenti, non lascia spazio a scrittura esposta di tipo non formale e formale.

In questo quadro, la scrittura formale della segnaletica dell'Esquilino non presenta alcuna traccia delle lingue migrate, le quali restano completamente escluse dall'informazione istituzionale, emergendo invece in misura dominante in contesti comunicativi marginali, quali le annotazioni manoscritte, o le insegne degli esercizi.

All'interno di tale scenario, è possibile distinguere almeno tre principali configurazioni linguistiche:

- (I) Presenza esclusiva della varietà migrata in scritture non formali e interne agli esercizi commerciali. In molte attività commerciali, la comunicazione testuale si sviluppa unicamente all'interno dello spazio commerciale, attraverso scritture esclusivamente redatte nella varietà migrata (Fig. 8). Tali elementi — spesso esposti su cartelli, listini, avvisi o menù — non sono accessibili al pubblico esterno non competente, e svolgono una funzione endogamica.



Fig. 8: (a sinistra) - Esquilino, Roma. Il nome dell'esercizio commerciale è visibile esclusivamente all'interno del locale e redatto unicamente in varietà migrata. Il testo in caratteri cinesi recita 万轩 (Wàn Xuān), traducibile con 'Eleganza Infinita'.

Fig. 9: (a destra) - Italiano e varietà migrata in contatto all'interno di un esercizio commerciale all'Esquilino

- (II) Assenza di insegne affisse all'esterno degli esercizi commerciali, a eccezione di quelle obbligatorie per legge. Tale configurazione può essere intesa come esito estremo di una strategia comunicativa esclusiva e selettiva, orientata a un pubblico che non necessita di mediazioni testuali per accedere al servizio offerto. Essa riflette una modalità di presenza silenziosa e discreta nello spazio urbano, spesso legata a comunità migrate con scarsa interazione linguistica con il contesto esterno e tendenzialmente auto-referenziali sul piano comunicativo.
- (III) Presenza di forme di plurilinguismo funzionale (lingua migrata e italiano/inglese). Si osservano configurazioni testuali bilingui o plurilingui, nelle quali la varietà migrata convive con l'italiano (per esempio Fig. 9) o, meno frequentemente, con l'inglese. Tali pratiche linguistiche rispondono a una logica comunicativa più inclusiva e flessibile, rivolta a una clientela composita e segmentata. Esse denotano, seppur con gradi diversi, una strategia di apertura verso interlocutori non appartenenti alla comunità d'origine e testimoniano un processo, spesso diseguale, di interazione interculturale.

A queste casistiche si affianca un ulteriore elemento di rilevante valore sociolinguistico: la presenza, all'interno di numerose attività, di soggetti appartenenti alla cosiddetta "generazione zero" (Turchetta, 2020), ovvero individui nati in Italia da genitori migrati. Tali soggetti, frequentemente impiegati nella gestione diretta degli esercizi, ricoprono un ruolo cruciale di mediazione linguistica e culturale, facilitando l'interazione con la clientela autoctona e fungendo da cerniera tra la prima generazione titolare dell'esercizio — spesso non italoфона — e il contesto sociolinguistico locale. Le interazioni osservate in situ, nell'ambito di un'indagine etnografica parallela alla rilevazione del paesaggio linguistico, confermano come i membri della prima generazione tendono a utilizzare varietà di apprendimento o, in molti casi, si affidino esclusivamente al supporto della generazione più giovane per l'interazione verbale con l'esterno.

Nel complesso, le pratiche linguistiche osservabili nel quartiere Esquilino attestano la centralità della lingua quale strumento di regolazione dell'accesso sociale ed economico e rivelano la coesistenza di logiche discorsive eterogenee: da un lato, strategie di comunicazione intra-gruppo tese a garantire coesione e riconoscimento identitario; dall'altro, aperture parziali e talvolta contingenti verso forme di dialogo interlinguistico. Questo panorama composito restituisce l'immagine di un paesaggio semiotico altamente segmentato, nel quale le lingue non solo riflettono, ma contribuiscono attivamente a modellare le relazioni di potere, prossimità e distanza tra le diverse comunità insediate nello spazio urbano.

7. CONCLUSIONI

Il lavoro di ricerca qui presentato si configura come un contributo interdisciplinare che integra approcci sociolinguistici, e semiotici per comprendere le trasformazioni urbane e linguistiche indotte dai fenomeni migratori storici e contemporanei.

L'analisi comparativa dei paesaggi linguistici di Mulberry Street (New York), Esquilino (Roma) e via Paolo Sarpi (Milano) evidenzia assetti fortemente eterogenei, sia per le caratteristiche della comunicazione pubblica, che per le funzioni simboliche della scrittura e grado di ibridazione morfosintattica. Mulberry Street si distingue per la presenza sistematica di forme ibride, con lessemi italiani inseriti in strutture inglesi — come il genitivo sassone su base italiana (es. *Gennaro's Pizza*) — che testimoniano una fusione strutturale tra codici. Qui l'italiano diasporico ha perso la funzione comunicativa primaria, divenendo repertorio evocativo e identitario.

Nei contesti italiani, invece, l'ibridismo morfosintattico è assente. L'Esquilino a Roma e via Paolo Sarpi a Milano mostrano spazi linguistici caratterizzati da monolinguisma migrato nel primo caso e da plurilinguisma manifesto, senza interferenze tra le due o più lingue rappresentate. La diversa storicità delle due aree di insediamento cinese le rende diverse per visibilità pubblica: all'Esquilino la lingua migrata compare solo in scritture informali e non ufficiali, mentre in via Paolo Sarpi essa è presente anche in insegne, segnaletica e documenti ufficiali. Questa legittimazione visiva è favorita dalla lunga permanenza della comunità di origine cinese, resa manifesta anche dalla presenza di infrastrutture comunitarie.

All'Esquilino, la recente migrazione e la bassa competenza in italiano della prima generazione hanno prodotto pratiche comunicative endogene e un paesaggio linguistico culturalmente meno visibile e più criptico. Al contrario, in via Paolo Sarpi sono presenti i segni visibili di un consolidato plurilinguisma parallelo, dove cinese e italiano coesistono in modo distinto ma reciprocamente visibile, riflettendo due identità separate e complementari.

Mulberry Street rappresenta invece un insediamento diasporico trasformato nel tempo, la cui testimonianza è unicamente rappresentata da scrittura formale e non formale, dove l'italiano è traccia storica di una memoria non più corrispondente ad una effettiva presenza di abitanti italo-foni nell'area.

In sintesi, la diversa articolazione di fattori come la durata della migrazione, il tempo trascorso dal primo insediamento, la coesione comunitaria, la trasmissione linguistica e la visibilità pubblica dei codici genera configurazioni linguistiche urbane differenziate, in cui la scrittura esposta delle lingue si configura come un segno evidente del rapporto della cultura migrata, con il contesto urbano in cui è inserita.

BIBLIOGRAFIA

- Blommaert, J. (2010), *The Sociolinguistics of Globalization*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Blommaert, J. (2013), *Ethnography, Superdiversity and Linguistic Landscapes: Chronicles of Complexity*, Bristol, Multilingual Matters.
- Bagna, C., Barni, M., Vedovelli M. (2007), “Lingue immigrate in contatto con lo spazio linguistico italiano: il caso di Roma”, *SILTA – Studi Italiani di Linguistica Teorica ed Applicata*, XXXVI/2 (2007), pp. 333-364.
- Bagna, C., Barni, M. (2016), “A Day Without Immigrants: The Urban Linguistic Landscape and the Immigrants’ Protest”, in: Blackwood R., LANZA E., WOLDEMARIAM H. (a cura di), *Negotiating & Contesting Identities in the Linguistic Landscape*, London, Bloomsbury, pp. 55-70.
- Coseriu, E. (1952), *Sistema, norma y habla*, Montevideo, Facultad de Humanidades y Ciencias.
- Ferrini, C. (2016), “Italianismi a Mannheim: la dialettica fra elementi etnici tradizionali e nuovi valori identitari”, *SILTA – Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, XLV, 1 (2016), pp. 183-202.
- Ferrini, C. (2018), “Italianismi e Pseudoitalianismi nelle Little Italy di Toronto: il linguistic landscape come termometro per misurare la ‘febbre da italiano”, in: Turchetta B., Vedovelli M. (a cura di), *Lo spazio linguistico italiano globale: il caso dell’Ontario*, Pisa, Pacini Editore, 2018, pp. 255-311.
- Ferrini, C. (2023), “The manifestation of possession in the shop signs of New York’s Little Italy”, *Italian Journal of Linguistics*, XXXV, 1, pp. 139-157.
- Ferrini, C. (2024), “Il ‘Little Italy Appeal’ nei linguistic landscape diasporici di New York City”, in: Turchetta B., Vedovelli M. (a cura di), *Lingua italiana, mercato globale delle lingue, impresa italiana nel mondo*, Alessandria, Edizioni Dell’Orso, pp. 141-162.
- Landry, R., Bourhis, R.Y. (1997), “Linguistic landscape and ethnolinguistic vitality: An empirical study”, *Journal of Language and Social Psychology*, XVI, 1, pp. 23-49.
- Myers-Scotton, C. (1993), *Duelling languages: Grammatical structure in codeswitching*, Oxford / New York, Clarendon Press / Oxford University Press.
- Petrucci, A. (1985), “Potere, spazi urbani, scritture esposte: proposte ed esempi”, in *Culture et idéologie dans la genèse de l’État moderne. Actes de la table ronde de Rome (15–17 ottobre 1984)*, Roma, École Française de Rome, pp. 85-97.
- Shohamy, E., Gorter, D. (a cura di) (2009), *Linguistic Landscape: Expanding the Scenery*, New York, Routledge.
- Turchetta, B. (2018), “Modelli linguistici interpretativi della migrazione italiana”, in: Turchetta B., Vedovelli M., *Lo spazio linguistico italiano globale: il caso dell’Ontario*, Pisa, Pacini Editore, pp. 73-104.
- Turchetta, B. (2020), “Proiezione simbolica e innovazione nelle identità linguistiche migrate”, in: Bombi R. (a cura di), *Valori identitari e imprenditorialità*, Udine, Forum Editore, pp. 113-122.

- Turchetta, B. (2023), “Proprietà semantiche e valoriali di alcuni sostrati italiani nell’inglese americano”, in: Barni M., Villarini A. (a cura di), *Intorno al senso. Scritti di filosofia del linguaggio, di linguistica e di linguistica educativa*, Macerata, Quodlibet, pp. 143-258.
- Turchetta, B., Vedovelli, M. (2018), *Lo spazio linguistico italiano globale: il caso dell’Ontario*, Pisa, Pacini Editore.
- Turchetta, B., Ferrini, C. (2022), “La percezione dell’italianità all’estero: categorie prototipiche, prodotti commerciali e lingua italiana”, *SILTA – Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, L, 2, pp. 259-292.
- Vedovelli, M. (2011), *Storia linguistica dell’emigrazione italiana nel mondo*, Roma, Carocci.